

Marina Abramović: Transforming Energy

Nel 1988, Marina Abramović e il suo storico collaboratore, Ulay, percorsero a piedi l'intera Grande Muraglia Cinese. Durante la maggior parte delle notti del loro viaggio, Abramović trovò alloggio nei villaggi vicini, dove ebbe modo di avvicinarsi ai fondamenti della medicina tradizionale cinese. I cristalli, e il loro rapporto con l'energia e il corpo umano, suscitarono in lei un interesse particolare. Nel corso degli ultimi tre decenni, Abramović ha continuato a studiare queste pratiche energetiche basate sui cristalli, dando vita a un ampio corpus di opere intitolato *Transitory Objects*. Queste opere interattive mirano a mettere in relazione il corpo umano con la terra e costituiscono il fulcro curatoriale della mostra *Transforming Energy*, allestita presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Celebre per aver spinto ai limiti estremi la performance artistica di lunga durata, Abramović si confronta con una temporalità del tutto diversa nei *Transitory Objects*: il tempo geologico, il tempo del pianeta. Queste opere possono dunque essere interpretate come una risposta al problema, da sempre centrale, di come dare una forma duratura a una pratica artistica fondata sull'effimero.

Sebbene l'energia di questi oggetti derivi dalle profondità del tempo e dai depositi minerali, Abramović ne lega il significato all'uso umano. Le persone sono chiamate ad attivarli attraverso un coinvolgimento diretto del corpo, stando in piedi, sedute o distese su di essi. Queste esplorazioni della trasformazione, della forza vitale e dell'anatomia mettono in relazione la pratica dell'artista con le concezioni dell'età moderna, che vedevano il corpo umano come luogo di indagine e trascendenza. Artisti come Leonardo da Vinci, Michelangelo, Tiziano e Giorgione considerarono la figura umana come qualcosa di più di una semplice forma anatomica, investendola di significati spirituali, emotivi e poetici che risuonano, attraverso i secoli, con le aspirazioni metafisiche dei *Transitory Objects*.

Questa mostra segna inoltre il ritorno di Abramović a Venezia, dove vinse il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1997 per *Balkan Baroque*, un'opera la cui risonanza geopolitica e sociale resta ancora oggi attuale. In questo contesto, quel precedente traguardo trova una nuova declinazione in *Pietà (Anima Mundi)*, documentazione fotografica di una performance di dodici minuti realizzata nel 1983 con Ulay. Richiamando l'iconografia tradizionale della Vergine che sorregge Cristo, l'opera pone il duraturo interesse di Abramović per il corpo in dialogo diretto con la *Pietà incompiuta* di Tiziano e con la lunga tradizione dell'Accademia nella rappresentazione della figura umana in stati di vulnerabilità, pathos e trasformazione.

Shai Baitel, Curatore

*In 1988, Marina Abramović and her long-time collaborator, Ulay, walked the entirety of the Great Wall of China. Most nights during her trek, Abramović found accommodation in nearby villages, where she became acquainted with the fundamentals of traditional Chinese medicine. Crystals, and their relationship to energy and the human body, were of particular interest to her. Over the past three decades, Abramović has continued to research these crystal-based energetic practices, resulting in an expansive group of work called *Transitory Objects*. These interactive artworks seek to connect the human body with the earth and form the central curatorial focus of *Transforming Energy*, this exhibition of her work at the Gallerie dell'Accademia di Venezia.*

*Famously, Abramović has pushed the limits of durational performance art. *Transitory Objects*, however, engage an entirely different timeframe: geological time, and the time of the planet. These works can thus be understood as one response to the longstanding dilemma of how to give lasting form to an artistic practice grounded in ephemerality.*

*While the energy of these objects is drawn from deep time and mineral deposits, Abramović ties their significance to human use. People are meant to activate them through direct bodily engagement, standing, sitting, and lying on them. These explorations of transformation, life force, and anatomy connect Abramović's practice to early modern conceptions of the human body as a site of inquiry and transcendence. Artists such as Leonardo da Vinci, Michelangelo, Titian, and Giorgione approached the human figure as more than an anatomical form, investing it with spiritual, emotional, and poetic significance in ways that resonate transhistorically with the metaphysical aims of *Transitory Objects*.*

*This exhibition also marks Abramović's return to Venice, where she won the Golden Lion at the 1997 Venice Biennale for *Balkan Baroque*, a work whose geopolitical and societal resonance endures. Here, that earlier achievement finds a new inflection in *Pietà (Anima Mundi)*, the photographic documentation of a twelve-minute 1983 performance with Ulay. Recalling the traditional image of the Virgin holding Christ, the work places Abramović's enduring engagement with the body in direct dialogue with Titian's unfinished *Pietà* and the Accademia's long history of representing the human figure in states of vulnerability, pathos, and transformation.*

Shai Baitel, Curator